

PER SALVARSI TORNARE A PRODURRE

di GIAN MARIA GROS-PIETRO

LA GRECIA andrà a un nuovo voto e ormai l'esito più probabile è che dovrà uscire dall'euro e forse anche dall'Unione Europea. Nel tiro alla fune tra due caparbietà, quelle dei Paesi virtuosi e di quelli periferici, o forse tra due incomprensioni reciproche, non sempre vince il più forte, il più determinato, il più astuto: possono perdere entrambi, subendo ciascuno un danno molto più grave di quello che avrebbero dovuto sopportare se fin dall'inizio avessero ceduto.

I Paesi forti dell'Europa avrebbero potuto salvare la Grecia prima dell'estate scorsa, spendendo molto meno di quanto abbiano poi speso con interventi ogni volta insufficienti e tardivi, senza aver ottenuto sinora il risultato; la loro riluttanza si spiega con la convinzione che la Grecia avesse bisogno di un'adeguata pressione per convincersi ai sacrifici necessari, che per inciso andavano anche a favore delle banche tedesche e francesi. La pressione c'è stata, ma il passare del tempo ha ingigantito i sacrifici necessari, inducendo i greci a respingerli. Anch'essi sono caduti nella trappola: hanno già subito molto senza ottenere nulla e il peggio arriva ora.

L'evento si annuncia con la prevedibile ineluttabilità della tragedia greca, in cui ogni protagonista è prigioniero del proprio schema di comportamento. Sarà un esempio sufficiente per convincere altri Paesi, altre forze sociali e popolari, altri investitori e creditori a non seguire lo stesso percorso? C'è da sperarlo e forse il nostro Paese, con il suo volenteroso e rispettato governo tecnico può contribuire a imboccare la strada giusta. Che non credo sia quella di contrapporre rigore e crescita.

Per dirla in modo più semplice e concreto, un contadino che ha accumulato un debito superiore al raccolto di un anno non ne può uscire mangiando così poco da ripagarlo; qualunque creditore capirebbe che è meglio un debitore ritardatario che un debitore morto.

La soluzione non può essere semplicemente monetaria: né fatta solo di tagli, né fatta solo di ulteriori crediti, che nessuno è disposto a concedere all'infinito e senza prospettive. La soluzione principale, come nel caso del contadino, sta solo nel produrre di più.

Questo va capito da tutti. Dalle forze sindacali, che as-

sistono impotenti alla chiusura degli impianti di produzione di massa, trasferiti in altri Paesi anche prossimi, senza avere il coraggio di imitare i comportamenti assunti anni

fa dai sindacati tedeschi in analoghe circostanze; ma anche dalla Pubblica Amministrazione, che con ritardi di pagamento per centinaia di miliardi fa morire aziende capaci di produrre. Invertire la deriva si può, con i provvedimenti che il governo ha predisposto e che vanno approvati in fretta e magari in seguito rafforzati: mancando la bacchetta magica, anche l'allentamento dei vincoli finanziari, oculatamente indirizzato, può aiutare a riavviare la crescita.

L'Italia ha oggi la credibilità tecnica per dare i giusti suggerimenti, e potrebbe non mancarle l'autorevolezza politica, in un quadro nel quale le competenze del nostro premier e la sua lunga esperienza europea hanno certamente un ruolo di rilievo.

